

**Il nuovo progetto culturale dei cattolici
Ruini prende atto:
«Tra il messaggio
cristiano e la vita reale
c'è troppa distanza»**

ROMA. Davanti a numerosi cardinali e vescovi, 105 intellettuali e 9 esponenti delle varie associazioni cattoliche, riuniti per due giorni in un Forum a porte chiuse nel Centro Leone Dehon, il presidente della Cei, cardinal Camillo Ruini, ha cercato ieri pomeriggio di fare entrare l'idea del «progetto culturale orientato in senso cristiano» nel concreto. Con la sua ampia relazione e partito dal fatto che c'è, ormai, un «allargarsi della forbice tra messaggio cristiano e modi di vivere e pensare della gente» in un'Italia «cambiata e in continuo mutamento».

E' la prima volta che il cardinal vicario, con molto realismo, riconosce che «esiste una sproporzione fra il radicamento sociale e la vitalità di iniziative che il cattolicesimo ha in Italia e le sue capacità di influsso culturale, prima che politico». Il «progetto culturale» - ha spiegato - «vorrebbe servire ad uscire da questa condizione, non certo per coltivare ambizioni di egemonia, storicamente improponibili ed estranee ad una Chiesa nel cui codice genetico è ormai entrata la «Dichiarazione» del Concilio sulla libertà religiosa, ma per dare più pienamente al paese quel contributo che ci è spesso richiesto anche da chi parte da un'ispirazione diversa, oltre che per non rimanere prigionieri di quella sindrome di subalterità o di semplice gioco di difesa e di reazione». In tal modo, il «progetto culturale» - che è rivolto prima di tutto ai cattolici ma anche alle altre forze sociali, culturali e politiche - può diventare strumento per «aiutare a superare seriamente, non a livello superficiale e nel rispetto delle convinzioni di ciascuno, quegli «steccati» di incomunicabilità che in Italia, in parte, ancora dividono cattolici e laici».

Nella documentazione che è stata distribuita si fa riferimento a sondaggi, a studi da cui risalta che, rispetto agli insegnamenti della Chiesa sul piano dell'etica politica e della morale riguardante la vita di coppia e la sessualità, il comportamento dei cattolici, e soprattutto dei giovani, è diverso. Per esempio, si osserva che all'affermazione del magistero sulla «procreazione responsabile» non è seguita una persuasiva indicazione pratica per realizzarla. Non basta proibire l'uso dei contraccettivi o del preservativo. Così, è chiaro che la Chiesa, in base alla sua dottrina sociale, ha forti riserve nei confronti del modello liberista privilegiando, invece, quello solidaristico, ma permane una «certa confusione» in molti cattolici. Per cui, come ha rilevato Ruini, «spesso viene riconosciuto a merito della Chiesa e dei cattolici di essere protagonisti nell'ambito della solidarietà», con chiaro riferimento alle «testimonianze» della Caritas e dei «movimenti del volontariato», ma ci sono molti altri cattolici che agiscono in tutt'altro modo.

Da queste constatazioni - ha ricordato Ruini - si è partiti per mettere a punto l'idea di un «progetto culturale» con la riflessione che è stata avviata dal 1994 e che ha avuto la sua verifica con il Convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995. Ma è tempo di andare ol-

tre. Perciò il presidente della Cei ha invitato e stimolato le varie componenti ecclesiali dell'associazione cattolica, gli intellettuali ed i singoli cattolici ad un «dialogo aperto» con le altre culture. E, per sgomberare il campo da equivoci, ha voluto rassicurare che la Chiesa non ha «propositi egemonici», né pensa di riproporre una sorta di «partito cattolico» che, ormai, fa parte della storia del paese, con le sue luci e con le sue ombre, su cui, semmai, va fatta una riflessione critica ed autocritica per capire meglio le ragioni dell'esaurirsi di quell'esperienza.

Ma per spingere il discorso in avanti, bisogna prendere atto della «grande distanza o frattura» che permane tra gli insegnamenti scaturiti dal Concilio ed una «certa prassi della Chiesa». Ci sono «distanze» da superare, «ritardi» da eliminare che continuano a pesare «nella teologia, nella pastorale, nell'autocoscienza e nei comportamenti dei credenti». Questi fenomeni, secondo Ruini, possono mettere a «rischio» la stessa fede. Mentre - ha osservato - citando le parole del Papa - «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».

Ha perciò indicato alcuni temi di ricerca sui quali i cattolici devono fare chiarezza a se stessi per aprire un «fecondo dialogo» con l'intera società civile. Una prima questione riguarda il rapporto tra «libertà personale e bene comune». È un tema che ha un grande spessore teologico, culturale ed etico-politico ed è di grande attualità «in questa fase di transizione che il nostro paese sta attraversando, nel contesto di una situazione europea e mondiale anch'essa in forte movimento». La Chiesa e le sue associazioni, che vivono questa «transizione», devono partecipare, con i loro apporti, ai problemi riguardanti l'assetto istituzionale, l'economia, l'occupazione, la formazione e la preparazione dei giovani. Perciò - ha affermato con forza - occorre «stare ed impegnarsi insieme» per risolvere questi problemi etico-politici e, così, «si aprono larghi e nuovi spazi di presenza, di riflessione, di proposta e di testimonianza per dei cristiani che sappiano guardare avanti e che sentano forte la responsabilità per il loro paese».

Un altro tema di ricerca riguarda «l'identità nazionale, identità locali, identità cristiana». La Chiesa oggi è per una «rinnovata identità nazionale» che si faccia carico delle «istanze locali» nel quadro di quel federalismo «poli-centrico» che non ha nulla a che vedere con i «localismi di stampo leghista». C'è, inoltre, il grande problema del lavoro visto nell'oggi e nel suo futuro sul quale grandi sono i ritardi da superare «insieme». E c'è, infine, la questione del rapporto tra «fede, scienza ed altri saperi». L'evoluzione del sapere scientifico e tecnologico giuoca un ruolo determinante facendo emergere la complessità del reale. Si impone, perciò una riflessione etica per coglierne «vantaggi e limiti».

Alceste Santini

vanni XXIII levò l'espressione del «popolo deicida» contenuta fin'allora nei riti cattolici, con la quale si bollavano gli ebrei come assassini di Cristo, ma quell'espressione aveva resistito per secoli, e nei secoli aveva fermentato, diffondendo i suoi veleni. E non era che una parziale (limitata agli ebrei) applicazione di un pilastro della dottrina cattolica, quello per cui solo nella chiesa era la salvezza: «Extra ecclesiam nulla salus». Sostanzialmente, la svolta dottrinale che la chiesa deve terminare sta nel rovesciamento di quel principio nel suo contrario: «Etiam extra ecclesiam salus». È una marcia lunghissima e tremenda. Capisco chi non arriverà al termine. Capisco chi non voleva nemmeno partire. Ma ora che è partita, non si può più arrestare. Chi arriverà di là, vivrà in un mondo diverso. [Ferdinando Camon]

La conferenza-dibattito degli arcivescovi di Algeri, Tangeri, Tripoli e Tunisi all'Augustinianum

Una Chiesa «minima» per il Maghreb Il senso della missione tra gli islamici

In paesi dove non c'è la libertà di culto se non per gli stranieri, non si lavora per fare proseliti ma insieme ai musulmani per migliorare le condizioni di tutti e realizzare un'armonia nella diversità. Il valore dell'esperienza al servizio della comunità.



Henri Teissier Arcivescovo di Algeri

Chianura/Agf

La situazione più drammatica è senz'altro quella dell'Algeria. Nel '93 la maggior parte della comunità cristiana, formata soprattutto da stranieri, dovette lasciare il paese. Le sue chiese furono chiuse e i preti decisi a restare, racconta l'arcivescovo di Algeri, monsieur Teissier. Il problema non sono le autorità, che consentono un'effettiva libertà di culto, almeno per gli stranieri, ma le tremende lotte interne tra gruppi di musulmani integralisti che stringono l'Algeria in una morsa di violenza. «Restiamo in Algeria per solidarietà con la popolazione», dice Teissier - «e la nostra vocazione è essere chiesa del popolo algerino, che è musulmano. Siamo cioè chiesa solidale nella società musulmana e vogliamo esserlo soprattutto nei momenti difficili; questa non è una crisi religiosa ma sociale e politica. E molti che prima non prestavano attenzione alla nostra presenza ora gli danno significato, molti che si sentono minacciati in ragione

della loro differenza vedono ora in noi un prezioso elemento della differenza».

La chiesa in Marocco non può fondare comunità, battezzare né impartire sacramenti di nessun genere. «È così da molti secoli - dice l'arcivescovo di Tangeri, Antonio Peteiro - e così molti giovani dicono che vogliono andarsene in una «vera» missione. Ma noi siamo convinti che se non c'è libertà religiosa la missione è vivere cristianamente. E che la vera missione è vivere in comunione con tutti gli uomini». Racconta l'esperienza delle suore che seguono le popolazioni nomadi per far scuola ai bambini e fornire l'assistenza sanitaria, di quelle che hanno comprato un pezzo di terra e ci hanno messo su una azienda agricola dove insegnano ai giovani le tecniche di coltivazione, danno loro da mangiare e gli passano anche un piccolo aiuto economico...

Nanni Riccobono

L'intervista: Teissier

«Queste tremende ferite inferte al popolo algerino»

Henri Teissier, è un uomo molto impegnato. Vive in Algeria da sempre, prima parroco poi direttore delle opere diocesane, vescovo di Orano, vicepresidente della Caritas e infine arcivescovo di Algeri e presidente della conferenza episcopale dell'Africa del Nord.

Alle elezioni che si sono appena svolte in Algeria si è registrata una bassissima affluenza alle urne. Lei pensa che siano ugualmente importanti in questo momento?

«Certo, le elezioni sono un passo. Ricordiamo che solo dall'88 in Algeria si è aperta la strada al pluralismo politico. Tutta la popolazione soffre molto di questa situazione ma anche se piccoli, ci sono progressi nella vita civica e questo è davvero importante. Che tanti non abbiano votato è normale dopo un così lungo periodo in cui c'era il partito unico. Ci vuole tempo ma intanto c'erano 70 mila candidati che ogni giorno presentavano gli orientamenti dei loro partiti in televisione. Ne discutevano, se ne parlava. Una bella differenza con quando c'era un solo punto di vista».

Come reagisce la popolazione alla tremenda ondata di violenza che si è abbattuta sull'Algeria?

«Come vuole che reagisca? Il popolo algerino subisce delle tremende ferite ed è profondamente oppresso da tanta violenza e soffre terribilmente».

Come sono in questo momento i rapporti tra cristiani e musulmani?

«I rapporti tra cristiani e musulmani non sono importanti. Sono tutti musulmani! La tensione non è tra cristiani e musulmani ma tra i diversi gruppi musulmani. Noi siamo solo piccoli gruppi e siamo con la gente per cercare, insieme a loro, di migliorare la situazione. Non siamo lì per servire la Chiesa ma per servire il popolo. Molte volte la gente, i cristiani, pensano che noi siamo lì per impartire i sacramenti, ma noi non abbiamo sacramenti da impartire. La salvezza sta nel promuovere il significato della vita umana, il rispetto delle differenze...sta nel cercare di costruire una società più umana».

È condivisa da tutti la sua visione della missione della Chiesa?

«È vero che molte volte la Chiesa si è preoccupata solo dei suoi problemi interni; quando tutta la popolazione era cristiana si poteva fare confusione sul significato della missione. Ma ora la Chiesa è solo un gruppo dentro la società, dentro l'umanità e deve servire tutti, non solo i cristiani. Del resto, quando il Papa prega per la pace in Algeria, è dei musulmani algerini che si preoccupa, di tutto il popolo, non dei cristiani in Algeria».

N.R.

Il segreto confessionale abolito in Australia

La chiesa anglicana in Australia ha deciso di abolire l'obbligo del segreto confessionale, e di consentire al confessore di rivolgersi alla polizia, se il peccato confessato costituisce reato grave ed è possibile che venga ripetuto. Il Sinodo anglicano di Sydney ha votato dopo acceso dibattito ma a larga maggioranza, di «liberare» i preti dall'obbligo del segreto su quanto udito in confessione. Ha prevalso l'argomento che il clero ha bisogno di libertà da qualsiasi proibizione totale, e che la riservatezza non può sempre essere giustificata, specie se è probabile che la vittima di un reato possa soffrire ancora. Tra gli oppositori della decisione vi sono stati diversi esperti legali, tra cui l'avvocato della diocesi Garth Blake, che ha ammonito del rischio che un prete possa essere perseguito per legge, per diffamazione e violazione della riservatezza, se divulga ciò che ha udito in segreto. Ha aggiunto che mantenere l'obbligo del segreto rende giustizia sia alle vittime che ai pastori, assicura il benessere spirituale dei peccatori e mantiene intatto il rapporto pastorale. Una portavoce della diocesi di Sydney ha detto che la decisione è il risultato di una recente inchiesta sulla pedofilia secondo cui le chiese dove erano emersi casi di abusi sessuali, hanno a lungo protetto i preti pedofili e hanno spesso considerato gli abusi sessuali come «cedimento morale» e non come reato.

BUONI PASTO DAY, LA SCELTA DELLA LIBERTÀ.

Liberi di scegliere una soluzione efficiente ed economica che soddisfa Azienda e Dipendenti.
Liberi di pranzare nei 35.000 locali convenzionati in tutta Italia.
Liberi di affidarsi all'esperienza di chi serve migliaia di Aziende.

167-834009